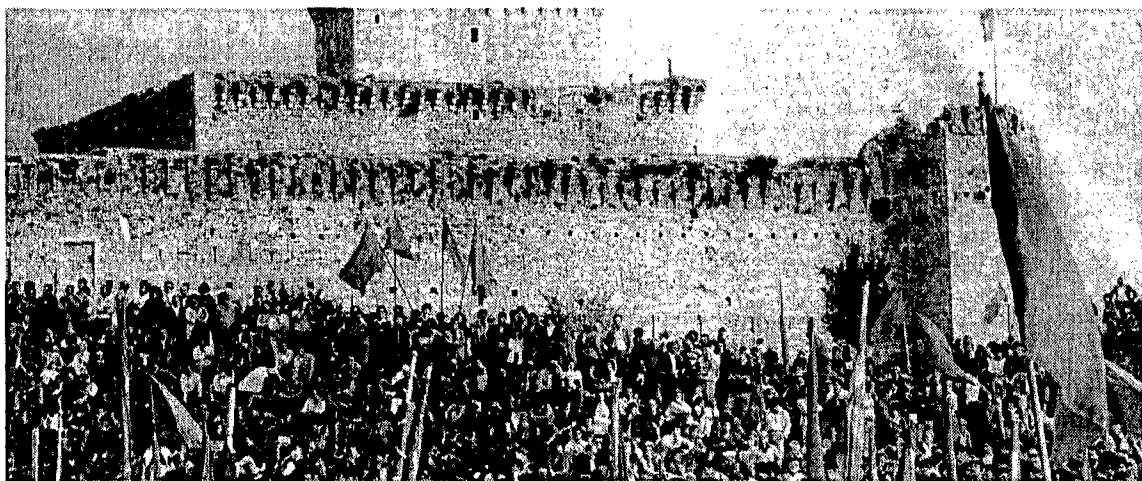


Domenica la manifestazione del Pci
«Contro i mercanti di morte e l'idea della guerra»
Il corteo fino alla Rocca e l'intervento di Natta

La tradizione pacifista dell'Umbria
e il ricordo della marcia dell'83 con Berlinguer
La collaborazione tra diverse forze popolari

Ad Assisi per un mondo di pace

Appuntamento domenica ad Assisi per la pace e il disarmo. La manifestazione, organizzata dal Pci e dalla Fgci dell'Umbria, vedrà la partecipazione di Alessandro Natta che parlerà, a conclusione del corteo, nel prato della Rocca di Assisi. Il concentramento è fissato per le ore 9 in piazza, a Santa Maria degli Angeli. La partenza è fissata per le 10 e l'arrivo a mezzogiorno.



Una immagine della manifestazione per la pace ad Assisi del 1983

tante dichiarazioni positive, subito dopo sono iniziate manovre per porlo in discussione: bisogna passare dalle intese alla firma dell'accordo. La crisi esplosiva del Golfo Persico, la follia perseguita degli atti di forza e delle iniziative militari, le flotte (tra cui quella italiana) implicano una lotta per riportare le vicende alla ragione, alle misure che interrompano davvero i conflitti. Si deve sentire la voce dei popoli per la pace: si ritirino le navi dal Golfo, ad iniziare da quelle italiane, si dia autorità e forza all'azione dell'Onu e degli organismi sovranazionali. Si imponga l'embargo effettivo e totale del traffico delle armi, per stroncare le vie della morte, dei circoli perversi armi-mafia-droga-corruzione che contaminano paesi, compresa l'Italia. Torniamo lassù fino alla Rocca di Assisi con Alessandro Natta per costruire nuove regole nel mondo, per contribuire a concretizzare passi importanti avviati, per far contare il cuore, la passione, l'intelligenza delle donne e degli uomini, per credere alla politica come grande messaggio morale contro la miseria dei furbi.

ROMA. «Dopo il nucleare, un mondo migliore più libero e sicuro», «Contro i mercanti di morte, contro l'idea stessa della guerra». Sono solo due dei tanti slogan che i comunisti umbri lanciano per questa manifestazione per la pace che li vede, ancora una volta, protagonisti e organizzatori di una marcia che, attraverso la loro dolce terra, li porterà da Santa Maria degli Angeli su su fino alla Rocca di Assisi.

Assisi, si sa, è il simbolo stesso del pacifismo italiano ed europeo. E la marcia di domenica s'inquadra proprio in questa tradizione attraverso l'impegno pieno dei comunisti che vogliono, proprio con questa manifestazione, rilanciare l'iniziativa e la mobilitazione sui temi della pace, che hanno visto già a Roma, sabato scorso, giovani e meno giovani impegnati in una lunga catena umana.

Le marce di Assisi hanno una antica tradizione. Sono il riconoscimento di una realtà, di un approccio tenace perseguito e conquistato da un piccolo popolo in 40 anni di lotta. E oggi i comunisti si ripropongono animatori di questa tensione, nel pieno di una difficile e contraddittoria situazione internazionale. È significativo - è scritto in un documento che rifà la storia della lunga marcia del popolo pacifista umbro (dal 1944 al 1987) - riannodare quel filo, quel percorso ideale e politico che ha coinvolto intere generazioni di giovani, uomini e donne, diffondendo una nuova coscienza democratica e pacifista in tutto il paese. Infatti, questa storia particolare dell'Umbria è il frutto di un grande sforzo unitario di confronto e di collaborazione tra le diverse forze popolari.

In tante manifestazioni - dice ancora il documento - si sono schierate e hanno lottato le componenti più vive della cultura italiana: comunisti, socialisti, forze del mondo cattolico, di quella religiosità laica e riformista che Aldo Capitini ha rappresentato al più alto livello e che è anch'essa patrimonio importante della cultura e della storia italiane.

Le marce della pace fanno ormai parte della cultura e della tradizione umbra. Sono tappe e appuntamenti importanti di momenti drammatici. Vivo è, tuttora, il ricordo della «marcia» organizzata dal Pci il 9 ottobre 1983 alla quale prese parte Enrico Berlinguer: si svolse a pochi mesi dall'installa-

zione degli euromissili a Comiso. Lo spirito di apertura con il quale venne organizzata si basava sulla piena valorizzazione delle diverse culture che costituiscono il mondo pacifista. In quella occasione parteciparono e parlarono personalità italiane ed europee e la marcia fu un fatto di popolo di eccezionale rilievo.

Con lo stesso spirito i comunisti umbri stanno affrontando la preparazione di questo avvenimento che cade in un momento della politica nazionale e internazionale profondamente mutato e contraddittorio segnato da una parte dall'ipotesi di accordo per la riduzione dei missili e dall'altra dalla crisi del Golfo Persico che investe anche il nostro paese.

La marcia di domenica non vuole essere - e non sarà - solo una manifestazione del Pci, ma aperta, invece, a tutte quelle forze che si sono battute per la pace, a tutti quei cittadini - e sono tanti - che sentono ancora che si può fare la battaglia per la costruzione di un mondo più giusto.

Alla manifestazione hanno già aderito in molti: il Pci in Umbria è al lavoro per accogliere tutti. Lungo la strada che collega Santa Maria degli Angeli alla Rocca di Assisi si snoderà - è già sicuro - un corteo ricco di striscioni, cartelli. Poi, sul prato della Rocca che spazia sulla città di Francesco e che è, senza tema di smentita, uno dei luoghi più suggestivi del nostro paese, ancora un momento di incontro, di riflessione, di impegno: un'ultima ancora una volta per la pace contro «i mercanti di morte».

Trattino gli Stati, parlino i popoli

FRANCESCO GHIRELLI *

Perché Assisi? Perché i comunisti tornano lungo le strade che sono divenute l'emblema del pacifismo in Italia? Il segretario nazionale del Pci parlerà, di nuovo nei pressi della Rocca di Assisi, simbolo e messaggio oltre i confini nazionali, perché? Quando in quella giornata del 9 ottobre 1983 insieme al compagno Enrico Berlinguer ci inerpavamo fin lassù, tentammo di rilanciare una grande speranza di pace, ci battemmo contro l'installazione dei missili a Comiso. Parliamo della paura della guerra, rifiutammo l'idea che la sicurezza potesse essere affidata ad equilibri militari, ad armi micidiali generatrici di possibile scomparsa del genere umano. Quelle armi contene-

vano e contengono in sé il potenziale per distruggere intelligenza, ragione, amore, la vita dell'uomo. Ci ribellammo e controbbattemmo con l'utopia della pace, facemmo riferimento alla «follia» di Francesco, richiamammo la speranza laica di Capitini. Parliamo di fiducia, cooperazione, interdipendenza lungo la via di un disarmo effettivo. Nella paura indicammo una grande speranza: «trattino gli Stati - parlino i popoli».

Cogliemmo un insegnamento profondo di Berlinguer: «Non si tratta solo di seguire, di assecondare, di non ostacolare, ma di comprendere, di far proprie, di interpretare politicamente le insoddisfazioni, le ribellioni, le rivendicazioni che esprimono le

rischi di imbarbarimento nel mondo e prospettava lucidamente l'unica via possibile per il progresso.

Con la marcia di domenica si tenta di andare oltre, di radicare l'utopia nel progetto, di trasformare la speranza di un nuovo domani: «Dopo il nucleare un mondo migliore, più libero e sicuro - contro i mercanti di morte - contro l'idea stessa della guerra». Un messaggio di fiducia negli uomini di tutte le fedi, un appello concreto al di là delle differenze politiche, la riconquista della politica come progetto di trasformazione. Sicurezza e qualità della vita, sviluppo e ambiente, pace e democrazia, libertà e morale, tolleranza e cooperazione: non sono termini e proposte utopistiche, sono le pietre di un cammino di progresso e di libertà. In questo senso, trova significato e valore una consultazione democratica come il referendum del prossimo 8 novembre. In questo modo si recupera dai giochi di piccolo capitalismo che «schifano» e allontanano i giovani dalla lotta politica, dalla passione che

sta dentro ai grandi valori. È possibile lavorare in questa direzione, da un lato consapevoli dei risultati che si stanno conquistando e dall'altro dei pericoli terrificanti che ancora incombono.

Oggi, di fronte all'intesa Usa-Urss, un evento di portata storica per la riduzione dei missili a medio e breve raggio e per l'impegno di procedere verso traguardi ancora più incisivi sulla via del disarmo atomico e convenzionale, stonano gli «uomini minuscoli» che parlano di questo come del risultato dell'installazione dei missili. E invece la verità profonda è che quell'utopia del grande movimento pacifista, di cui siamo stati un fermento positivo, è stata capace di intaccare convinzioni, pregiudizi, di indebolire i potenti, mettere in crisi i corrotti e i mercanti di morte. Senza di esso, le resistenze sarebbero state più forti. Quel movimento ha inciso negli Usa, in Europa e in Urss ed oggi conquista la possibilità di spazzare via i missili installati a Comiso e sul pianeta terrestre.

L'evento è stato salutato da



IL VINO SI BEVE COL CUORE